

# Itinerario tra le case dei Gesuiti a Palermo

**I Gesuiti giunsero in Sicilia poco più di dieci anni dopo la nascita della loro Società**, avvenuta nel 1534 quando Iñigo López de Recalde, poi *Ignazio di Loyola*, fonda l'ordine. Nel maggio 1547 giunge a Palermo “il primo della Compagnia che sia venuto in Sicilia per risiedervi, il P. Girolamo Doménech”. Il 16 aprile del 1549 il Pretore di Palermo Francesco Agliata illustrò al Consiglio la necessità per la città di un pubblico ginnasio “ove potessero apprendersi le buone discipline, né rinvenivasi alcuno che ponesse cura d'istillare i principi della religione nei teneri animi dei giovanetti”; si approvò all'unanimità la proposta di istituzione del Collegio, stabilendo “di apprestar la casa e d'assegnare onze duecento all'anno sulle rendite della città”.

Il 19 settembre giunsero in città i primi gesuiti, dodici di cui due soli *Padri*, il francese Nicola De Lanoy, Lettore di Teologia e designato Rettore, e il parmense Paolo De Achillis Lettore di Filosofia; e poi lo spagnolo Pietro De Ribadeneyra Maestro di Rettorica, il parigino Giovanni Rogier Maestro di Umane Lettere, il portoghese Michele Botello Maestro di Suprema Grammatica, lo svizzero della Valtellina Pietro Venusto Maestro di Infima Grammatica, il piemontese Giovenale Botero Maestro di Media Grammatica e ancora Santo Navarro, Nicolò Stioferrato e G. B. Sampieri, il fratello Giuliano, di nazione fiammingo, coadiutore laico, ed il Padre de Zornoza.

**La prima residenza fu nelle case di Sigismondo Platamone**, messe a disposizione dal Senato “presso la piccola chiesa di Nostra Signora della Misericordia data pur loro in uso, nella Piazza oggi detta Sant'Anna, rimpetto al Palazzo della senatoria famiglia Reggio, al confine tra Conciaria e Kalsa”. Erano “locali che piacquero a tutti [...] un bel posto in una posizione magnifica. La casa dei padri ha molte stanze, un bel giardino la separa dalle scuole che in numero di cinque danno su una piazza che disimpegna il collegio dal frastuono e dalle noie”.



È necessario ricordare che **fu prassi per la Compagnia fondare, o quantomeno cercare di fondare, nei centri principali cinque case**: per la prima volta un ordine religioso adopera questo termine, in forte connessione più con la convivenza quasi familiare che con l'aspetto conventuale. Ognuna delle case avrà una propria funzione ed una specifica organizzazione: il *Noviziato*, destinato alla prima formazione dei *Fratelli* e dei *Padri* e generalmente dedicato a San Luigi Gonzaga; la *Domus Studiorum* o *Collegio*, unica casa che “onde assicurare serenità negli studi sia ai docenti che ai discenti non doveva avere preoccupazioni economiche, e anzi possedere proprie rendite, mentre le altre case dovevano vivere poveramente paghe delle cose date loro per carità”; la *Domus propagationis*, sempre con il nome di San Francesco Saverio, primo missionario; la *Casa Professa*, residenza dei Padri e centro dell'attività spirituale, detta *Il Gesù*, e infine la *Domus exercitiorum spiritualium* generalmente detta *Santa Maria*, dove ogni gesuita, per almeno otto giorni all'anno, doveva ritirarsi per meditare sugli *exercitia spiritualia* del

fondatore.

Il 23 novembre 1549 fu affisso l'editto del Viceré De Vega che informava la città *che la successiva domenica giorno sacro a Santa Caterina protettrice degli studii avrebbe avuto luogo la prima predicazione dei Padri Gesuiti e si sarebbe dato principio a li studij [...] e li lectioni in gramatica, humanita, rethtorica, logica et theologia et cossi si sequitirà di jorno in jorno*. La cerimonia si svolse nella chiesa di San Francesco d'Assisi e *Si vide tosto il gran frutto che le nuove scuole producevano nella gioventù, la quale faceva progressi sempre maggiori sì nel sapere che nella pietà, con grande ammirazione e contento della città tutta quanta*.

Sul finire del 1550, i **Padri lasciarono la casa Platamone per trasferirsi, sempre a pigione, nella casa di Girolamo Scirota**, presso la chiesa di Sant'Antonio del Cassaro, mantenendo alla Misericordia l'attività delle scuole. Nel 1551 furono portate presso Sant'Antonio anche le scuole, sistemandole in una casa prossima alla chiesa e con separato ingresso.

Il successo riscontrato dall'insegnamento, il *gran parlare delle opere di bene*, e la consapevolezza dell'importanza della ormai affermata Compagnia di Gesù, indussero l'imperatore Carlo V a concedere ai Padri l'antichissima **Abbazia di Santa Maria della Grotta**, "avendo questa una chiesa ed una casa a Palermo" nel luogo dell'odierna Casa Professa. I locali consistevano *in più stantie et habitatione et uno giardino seccagno senza frutti di tumina tre in circa di terra con un cortile grande di circa canne dieci di longhezza et quattro largo, quale case servivano per uso dell'abate et per li cappellani [...] la chiesa era molto piccola [...] meno di 12 canne*.



La storia dell'abbazia va, seppur brevemente, ricordata. "Restituito alla città di Palermo dai Normanni il libero esercizio della religione cattolica, il Duca Roberto Guiscardo conquistatore fondò in questo luogo la Badia di Santa Maria della Grotta nel 1072 dell'ordine di San Basilio [...] con annesso un convento [...] e la dotò con fondi posti vicino a Marsala [...] e nel 1128 dotollo pure l'ammiraglio Cristodulo Boezio, antiocheno". Nel 1564 si avviò la costruzione della nuova chiesa "per la troppa angustia dell'antica, inglobando anche quella dei Santi Filippo e Giacomo", ed i lavori durarono sino al 1577. I progetti degli architetti gesuiti, Giovanni Tristano e Alfio Vinci, per il vasto complesso edilizio costituito dalla Casa Professa e dalla Chiesa del Gesù, quasi un intervento "urbanistico" per la Palermo della metà del XVI secolo, testimoniano le fasi di crescita del complesso. Inizialmente le piccole chiese di Santa Maria della Grotta e dei Santi Filippo e Giacomo vengono "inglobate" nel tempio rinascimentale progettato dal Tristano (1556); un ventennio

dopo (1576) il limitrofo Palazzo Marchesi viene integrato nella struttura della "casa", e ancora l'architetto messinese Natale Masuccio amplia la chiesa imprimendole spazialità barocca (1603); dal 1616 al '29 il cantiere fu affidato al Padre Tommaso Blandino, e la consacrazione del tempio avvenne il 17 agosto 1636. La cupola, crollata nel 1655, fu ricostruita entro il 1658, e nel contempo si avviò la fastosa decorazione dell'interno con tarsie di marmi mischi. Nel corso dello stesso secolo si costruiscono due nuovi chiostri: uno, alle spalle della chiesa con il giardino per la meditazione, costituisce l'abitazione dei padri e viene completato con l'*Infermeria* dall'architetto Tommaso Blandino (1628); l'altro nasce come chiostro delle congregazioni legate all'ordine ignaziano e ingresso principale alla Casa (1636). L'antica *porteria* disegnata da Padre Dazio Agliata costituiva, come di regola, il filtro tra le attività svolte negli oratori e la chiusura dei padri. Un ampio scalone alle spalle della chiesa collega i due chiostri.



Nel 1560 il Rettore del Collegio acquista una vasta tenuta con caseggiati nella contrada di campagna dello **Scibene** per costruirvi "un grande palazzo da servire quale luogo di villeggiatura e ricreazione". Si trattava di "un grande tenimento di venticinque ettari [...] Al fondo, che venne denominato *la Vignicella* e che fu ampliato nel corso del XVII secolo sino ad inglobare anche l'antico castello normanno dello Scibene, era annessa una chiesetta a croce greca, a cui fu data più ampia struttura nel 1564 [...] Di veramente

interessante sopravvive una costruzione massiccia probabilmente un torrione cinquecentesco posto a presidio del baglio suggestivamente chiamato *Castello di vetro*, un massiccio volume quadrangolare su quattro livelli” con vasti ambienti ipogei, e nel cui portico sopravvive “un grande pannello decorativo con affreschi e piccole mattonelle in maiolica, che rappresenta proprio la Vignicella, con il *Castello*, i pergolati e il profilo delle montagne circostanti”. Ancora oggi intuibile anche il percorso dei “passiatori”, piccoli viali porticati con una grande varietà di piante. L’importanza dell’acquisto è legata, anche e ovviamente, al controllo delle sorgenti delle acque, preziosa risorsa che la Compagnia poi venderà alla città.

Dopo vari passaggi di proprietà nei decenni della soppressione della Compagnia, nel 1852 il Rettore del Collegio tornò in possesso del fondo della Vignicella e della Chiusa di San Leonardo sino al 1860, e infine con la Legge n. 2466 del 3 luglio 1884 fu disposta la “Cessione all’amministrazione del manicomio di Palermo dello stabile demaniale posto in quella città denominato Vignicella”.

Riprendiamo il racconto. Per oltre un ventennio Collegio e Casa Professa convissero, anche se già nel 1576 il Padre Polanco, visitatore in Sicilia, scriveva al Generale Everardo Mercuriano proponendo il trasferimento del Collegio nelle case di Giovanni Villaragut, Barone di Prizzi e Pretore di Palermo, che non avendo figli era pronto a donarle. A motivare la necessità della fondazione della Casa il Polanco chiariva che *sembrava che i padri dei collegi della Sicilia fossero finora vissuti senza veruna Madre, perché senza veruna Casa Professa [...] dove risplenda la purezza del nostro istituto assai più che altrove e a cui si indirizzino i Noviziati ed i Collegi come mezzi al loro fine.*

Lasciti ed elargizioni consentirono sei anni dopo alla Compagnia di disporre di una congrua somma per l’acquisto di una nuova sede per il Collegio. Parsero “opportunissime” allo scopo le **Casa Bonetta**, nel mezzo della città, nell’attuale Piazza Sant’Anna e di fronte la chiesa della Misericordia che già aveva accolto i Padri, e che venne comprata. Intendimento iniziale dei Padri era trasferire la Casa, lasciando nell’abbazia il Collegio, ma sia per la presenza della vasta chiesa non necessaria al Collegio e indispensabile alla Casa, che per la *scomodità* del sito per le scuole, si cambiò idea, e il 2 maggio 1583 poté inaugurarsi la nuova sede; avviene in questa circostanza il primo trasferimento dell’antica immagine di Santa Maria della Grotta, che conosciamo per la descrizione e l’incisione nell’opera *Raguagli delli ritratti della Santissima Vergine [...] di Sicilia* del gesuita Ottavio Caietano. Sicuramente le case Bonetta non rappresentavano l’ubicazione nel contesto cittadino cui la Compagnia ambiva per il Collegio, emblema della presenza e del ruolo nella capitale dell’isola.

La Compagnia infatti “attuò a Palermo [...] una vera e propria teoria urbanistica che aggredisce sistematicamente una precisa fascia, dall’Albergheria al Cassaro fino al Seralcadi (analizzando il posizionamento delle quattro case va indubbiamente sottolineata la collocazione del Noviziato e della Casa di Terza Probazione, entrambe a ridosso di una porta e di un bastione, e al limite di assi urbani fondamentali quali la Via dell’Albergheria da un lato e la nuova Via di Porta Carini dall’altro) tendendo così ad occupare precisi luoghi le cui ubicazioni fossero strettamente giustificate dai relativi esercizi politici”.



Da due decenni il Cassaro era interessato dalla prima riforma urbanistica della città e lo spazio intorno al Duomo era particolarmente coinvolto; al suo fianco nel 1512 era stato fondato il Monastero del Monte Oliveto, nel 1560 era sorta la Chiesa di Sant’Agata alla Guilla, proprio dietro le absidi della Cattedrale avrebbe dovuto edificarsi il Seminario dei Chierici, il Monastero dei Sett’Angeli era un cantiere continuo, e altre costruzioni, non soltanto ecclesiastiche, venivano modificate o sorgevano ex novo; è in questo contesto che il Rettore del Collegio, il Padre Jacopo Domenici, procede all’acquisto nel

1586 di molte case “in capo al Cassero”.

Le case comprate *in vico seu angiportu Gambini, locus longe nobilior secus viam maximam, quam Cassarum ex Arabae incolae appellant in altiore celeberrimaque civitatis regione, inter Regium Palatium et Curiam Praetoriam* erano proprietà di Don Pietro Ventimiglia, di Don Antonio Montalto e di Donna Anna Ventimiglia, consorte del Montalto.

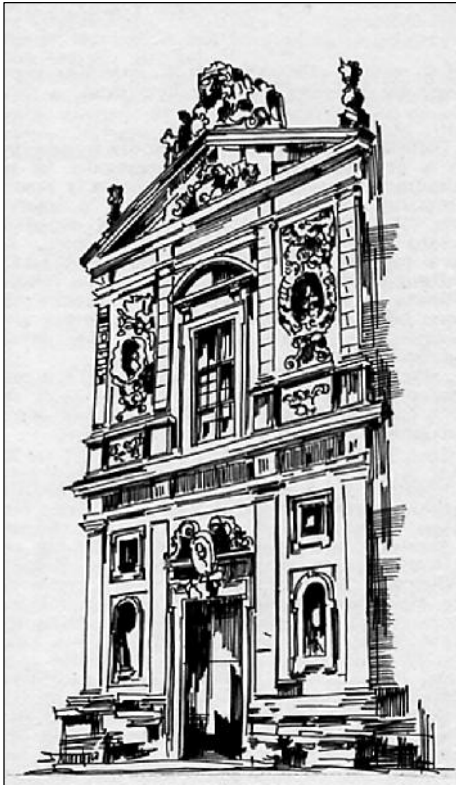


Di lì a poco ebbero inizio i lavori, la prima pietra fu posta il 27 novembre 1586, alla presenza del Viceré Diego Enríquez de Guzmán, e la benedizione fu impartita da Don Luigi Amato Vicario Generale. In meno di due anni i lavori (almeno una parte) furono ultimati e **il portone del Collegio si aprì il 15 agosto 1588**, per la Festa dell'Assunzione ma anche giorno della fondazione della Compagnia. Il 18 ottobre (Festa di San Luca, come sempre sarà nei Collegi della Compagnia) s'inaugurò solennemente l'anno scolastico, con la rappresentazione di *Salomone e la felicità del suo regno*.



Sorse così di lì a breve una seconda Santa Maria della Grotta, ed essendo il titolo di Abbate appannaggio del Rettore del Collegio, a questa vennero trasferiti titoli, rendite e arredi della prima, del tutto riedificata come Chiesa del Gesù; ma prestigio e ricchezza consentirono alla Compagnia, nel giro di due decenni, di metter mano ad ulteriori lavori, “talché detta Chiesa si rifece nel 1615 in più magnifica forma, e solennemente si consacrò da Monsignor D. Antonino Marullo [...] a 12 marzo 1646”. La lapide di consacrazione, ritrovata nel 2001 è stata ricollocata, a poca distanza dal suo posto originario.





Terminata la prima fase della costruzione del Collegio, la Compagnia avvia nel 1591 i preliminari per la costruzione della **casa di prima probazione, il Noviziato, o terza Casa del SS. Sacramento**, la sede per la formazione che iniziava con la “prima probazione”, la fase d’ingresso e di ambientazione, seguita dalla “seconda probazione”, per la durata complessiva di due anni.

La *Casa*, dedicata a **San Stanislao Kostka**, occupava la zona di ponente del Seralcadio, in prossimità della Porta Guccia, proprio a ridosso del bastione che già Di Giovanni indica come *bastione del Noviziato, casa con giardino e stanze commode*. La sua posizione è in perfetta assonanza con la cultura urbanistica dei Gesuiti per la costruzione dei Noviziati, all’interno della cinta muraria, ma lontano dalle aree maggiormente urbanizzate. La costruzione della chiesa si avvia nel 1607, ma il prospetto si completa solo un secolo più tardi, con la peculiarità delle sculture che riproducono due Santi nel primo ordine e il medaglione raffigurante San Stanislao sul portone; l’interno ad unica navata conserva la decorazione della seconda metà del XVIII sec. La chiesa è nota anche come “Madonna del Lume”, per la devozione a questa che dai primi decenni del XVIII secolo fu promossa dal

gesuita Padre Antonio Genovese, per una visione che ebbe “nel 1722 una pia donna palermitana, veggente, e che su sua sollecitazione, chiese a Maria, durante una apparizione, come volesse essere raffigurata ed invocata. Maria le si manifestò nella Chiesa di San Stanislao al Noviziato così come voleva essere raffigurata e chiese di essere invocata come Maria Madre Santissima del Lume”.

Destinato a caserma già dopo il 1767, ipotizzata sede dell’*Ospedale grande meretricio* nel 1831, espugnato nei moti del 1848 l’edificio fu distrutto dal furore popolare, e infine con la Legge n. 1990 del 6 novembre 1864 il governo nazionale dispose che “è ceduto gratuitamente al Municipio di Palermo il suolo su cui sorgeva l’edificio del Noviziato dei Gesuiti”.

Anche la storia ospedaliera palermitana si “incrocia” con i luoghi della Compagnia, e in particolare con questa *Casa*: nel 1867 il limitrofo Convento della Concezione viene trasformato in *Ospedale d’insegnamento* e poco dopo si avvia la costruzione del nuovo *Istituto di anatomia* sui bastioni di Porta Carini, negli spazi del demolito Noviziato, inaugurato il 27 ottobre 1884.

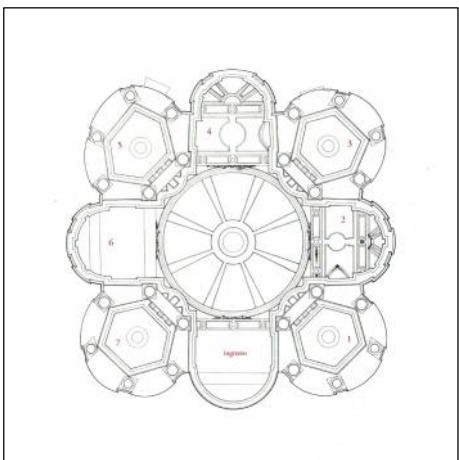
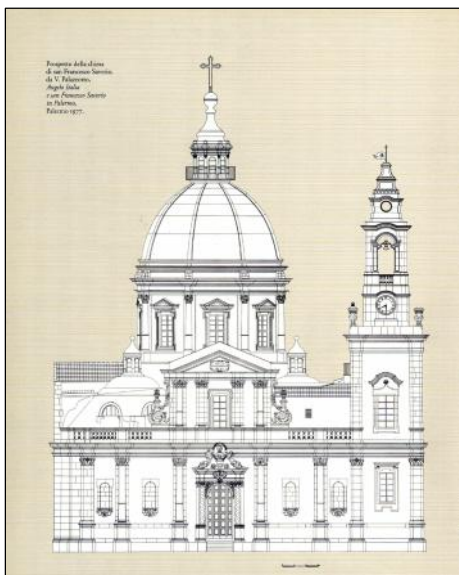
Torniamo al XVII secolo. Nel 1626 il ricco commerciante nizzardo Luigi Salerno lasciò, attraverso il figlio gesuita Pietro, tutte le sue rendite perché la Compagnia e il Senato fondassero un’Università diretta dai Padri, ma per il rifiuto del Senato di questa condizione e l’opposizione delle Università di Catania e Messina, come previsto nell’atto di donazione i beni furono incamerati integralmente dalla Compagnia: con questo sostanzioso introito un decennio dopo si avviarono i lavori per la prima espansione del Collegio. Al 6 gennaio 1632, diventando esecutive le disposizioni testamentarie del Salerno, il Rettore del Collegio, il notissimo Giordano Cascini, s’impegnò nella prima significativa trasformazione dell’edificio, acquistando le case comprese tra il cappellone di Santa Maria della Grotta e Sant’Agata alla Guilla, per la costruzione del nuovo quadrilatero verso tramontana, la **grande aggiunzione**. Acquisti e demolizioni dureranno, alternati ad interruzioni per l’opposizione delle monache del prospiciente Monastero dei Sett’Angeli, sino al 1673: “avevano i nostri antichi in pensiero di condurre al debito compimento la vasta mole del Collegio e già, dopo fornito il secondo piano, si davano sollecita cura d’innalzare all’intorno i quattro corridoi del terzo [...] quando le monache ci chiamarono in giudizio fu pronunciata in favor nostro sentenza definitiva

[...] revocata poi e quindi ristabilita da Filippo IV”; punto centrale della discordia era l’altezza delle nuove fabbriche lungo la Via di Gambino.



**La quarta casa o Casa di Terza Probazione** fu edificata tra il 1633 ed il 1710 al margine sud-occidentale della città e dedicata a **San Francesco Saverio**. Scrive Alexander Grönert:

“le case di terza probazione erano una sorta di scuola di perfezionamento spirituale per giovani coadiutori che aspiravano alle cariche maggiori nella gerarchia dell’ordine. Superata la prima e la seconda probazione il giovane gesuita pronunciava i voti semplici di povertà, castità e ubbidienza. Successivamente, chi era destinato allo studio, si trasferiva in uno dei collegi per diventare coadiutore spirituale *formatus*. Finiti gli studi il coadiutore rimaneva nel collegio per almeno altri tre anni svolgendo il compito di insegnante. Già dopo il terzo anno di studio veniva ordinato prete, e soltanto in quel momento, dopo circa dieci anni d’appartenenza all’ordine, egli finalmente poteva aspirare al titolo di *patre* o *professus* [...] Le prime due case di terza probazione furono aperte in Sicilia, rispettivamente a Messina e a Palermo. Questo fatto da solo è indicativo dell’importanza rivestita dalla provincia siciliana nell’ambito dell’ordine dei Gesuiti. La fondazione della casa palermitana fu resa possibile grazie a Donna Giovanna Beatrice d’Aragona e Ventimiglia, marchesa di Giarratana, donatrice nel 1633 di venticinquemila scudi [...] Le prime notizie di un nuovo progetto risalgono soltanto al 1680. Nel 1684, finalmente, si poté porre la prima pietra. Per contenere la spesa, in un primo momento, fu avviata soltanto la costruzione della chiesa, che fu eretta a pianta centrale, secondo il disegno di Angelo Italia. Dopo un’interruzione dei lavori di sette anni, nel 1697 una nuova donazione ne consentì la ripresa [...] la nuova chiesa fu aperta al culto il 24 novembre del 1711”.



Sull’importanza della Chiesa non possiamo qui dilungarci, è sufficiente citare quanto scrive Maria Concetta Di Natale su un edificio che “coglie gli aspetti più caratteristici del momento storico che l’ha determinata, riuscendo a inserire nel contesto socio-urbanistico che la ingloba ed esprimere *in unicum* le pulsioni di vari artisti, le volontà della committenza gesuitica, le attese degli stessi destinatari”.

La Casa fu destinata nel 1778 all’educazione della *povera gente*, nel 1800 divenne ospedale militare: è noto un disegno del 1824, intitolato *Prospetto principale dell’Ospedale Militare in San Francesco Saverio con quello che manca al compimento del piano superiore*, riferibile alle operazioni di

trasloco a San Francesco Saverio dell’Ospedale militare di San Giacomo. Particolarmente adoperato durante le insurrezioni del 1848, dal 1852 fu definitivamente destinato a Ospedale Civico, insieme ad altri siti. Nel 1943 la *Casa* fu danneggiata dai bombardamenti, ma la complessiva demolizione si avvia nel 1958 per l’edificazione dell’attuale pensionato universitario.

Mancava all'appello degli edifici la **Quinta Casa** destinata agli esercizi spirituali, e si provvide edificandola fuori le mura, al Molo, dal 1715. La scelta della Compagnia di insediare una "casa" sulla Via del Molo va letta nel contesto del "processo di urbanizzazione di tutta la zona che gravitava attorno al nuovo approdo e segnò la nuova linea di espansione della città". Nel maggio 1726 "la Casa [era] quasi finita di fabbriche ed occupata solo in alcuni tempi dell'anno". Nella "Pianta di Palermo coi sobborghi e la campagna" di Paolo Corso (1723) e nella incisione "La città di Palermo, capo e regia della Sicilia" di Giuseppe Vasi (1754-59) figura, ben definita, la "Casa dei Gesuiti".

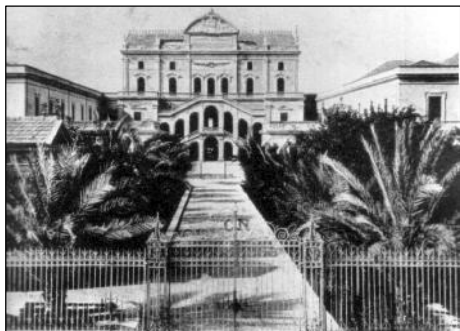
Con l'espulsione l'edificio fu trasformato prima in *Quartiere Militare di Cavalleria* (dal 1774 all'86), quindi, nel 1794, in *R. Casa di Correzione pei figli discoli*, poi di nuovo caserma e carcere: nel gennaio del 1823, ad esempio, nell'archivio della *Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia Ripartimento Polizia* si indicano "alcuni oggetti in servizio della Guardia austriaca destinata alla custodia del Carcere della Quinta Casa" o anche le notizie "Sulla rissa avvenuta nel cortile del carcere della Quinta Casa". Nel 1830 ne fu riproposta la trasformazione in "Carcere Centrale", nel 1880 il "grande edificio abbandonato offerto dal sindaco di Palermo, il barone Niccolò Turrisi [...] accolse le "prime suore serve dei poveri" fondate da Padre Giacomo Cusmano, nel 1952 divenne sede temporanea dell'Istituto Tecnico Nautico, e oggi è sede di un istituto scolastico.

Accenniamo rapidamente anche alla cosiddetta **Sesta Casa**, anch'essa fuori le mura (odierna Via del Vespro) edificata, scriveva Antonino Mongitore, "in campagna all'uscire di porta Sant'Agata, in vicinanza del corso del fiume Oreto [...] Tiene il titolo di s. Carlo Borromeo e di s. Francesco di Sales insieme; ma volgarmente si dice la Sesta Casa per l'abolita Quinta Casa gesuitica, che agli esercizi di s. Ignazio era destinata, ed ora è fatta casa regia di correzione. Fondata essa venne nel 1765 dalla congregazione de' sacerdoti, che dal 1756 stava in Palermo sotto l'invocazione di s. Carlo Borromeo ed il titolo del Fervore, e perciò fu appellata Casa di s. Carlo. Ma quei, che più fra vari gloriosi padri si fece nome in promuoverla, fu il parroco di San Niccolò l'Albergaria Isidoro del Castillo e Mastrilli, de' marchesi di S. Isidoro, e al primo di gennaio del seguente anno 1766 vi fu data la prima fatta degli Esercizii. La fabbrica di questa casa, incominciata al tempo che vi erano i Gesuiti, fu stimata allora superflua, per la quinta lor casa, che già esisteva in città". La *Casa*, assai ampia, comprendeva la cappella, il refettorio e un giardino di vaste dimensioni; gli interni, ben rifiniti, ospitavano i numerosi confrati che prendevano parte agli esercizi. Nel 1866 passò al Demanio e venne adibita a caserma; nel 1885 fu adoperata quale lazzaretto per i colerosi. Circostanza in cui si distinse per l'impegno il patriota milanese Felice Cavallotti: per aver salvato molte vite, il Comune fece affiggere nell'ingresso del sito una lapide "a perenne memoria". Cavallotti era arrivato in Sicilia nel giugno 1860 e prese parte alla battaglia di Milazzo, nel 1873 fu eletto deputato al Parlamento. La lapide fu rimossa quando la Casa divenne temporanea sede del *Seminario minore*. Nel 1946, infatti, il Cardinale Ruffini, poiché l'edificio del Seminario, odierna Facoltà Teologica, non corrispondeva più alle necessità dei tempi, decise di spostare il "Seminario Maggiore", dedicato a San Mamiliano, nel ricostruendo Monastero di Santa Maria di Monte Oliveto, in Via dell'Incoronazione, e il "Seminario minore" nella *Sesta Casa*. Anche questo edificio è oggi sede di un istituto scolastico.



Tra le proprietà della Compagnia va citato anche il cosiddetto **Collegio Romano**, cioè la residenza estiva del Collegio Massimo nella contrada di Cruillas, un "fondo agricolo con caseggiati, pozzi e torre, appartenente nel 1590 a Santoro Glorioso poi a Vincenzo Giattino che, intorno al 1640, la lasciò in eredità al Collegio". Al rientro ottocentesco della Compagnia, non avendone riavuto il possesso (la tenuta era stata acquistata dal barone Giuseppe Gugino, reggente del

Consiglio di Sicilia e di Napoli, all'asta dei beni confiscati alla Compagnia), fu sostituita, come vedremo, con la Villa Ventimiglia della Marchesa di Geraci, la *Casena grande dei Ventimiglia in contrada San Lorenzo*.



Il 1830 è l'anno dell'acquisto della nuova *casa di villeggiatura ai Colli*, la casina dei Principi di Paternò. Il contesto urbano è quello che delineiamo con le parole di Rosario La Duca: “nel Settecento la villeggiatura assunse tre direttrici: la campagna della Bagaria, Mezzo Monreale e la Piana dei Colli, verde distesa delimitata da montagne brulle e grigie, il Pellegrino, Gallo e Billiemi”.



Le prime notizie sull'edificio risalgono a Francesco Ambrogio Maia (manoscritto del XVII secolo): “Qui si richidiria scrivere un grosso volume solo per descrivere un Palazzone che ha fabbricato la Signora Marchesa di Geraci [...] tre miglia fuori di Palermo, alla contrada delli Colli, sopra d'un pogio, con un poco di giardino in un baio grandissimo: stanze Reali, Salone proportionato e tutti casamenti, e commodità di potervi alloggiare Re, e Regine, con bella Chiesa, sacristia [...]” e ancora magazzini smisurati, cortili, scuderie, stalle, l'acqua condotta dalle lontane sorgenti di Baida con tubazioni sotterranee “di cinque miglia”, vastissimi ambienti ipogei

ricavati dalle antiche cave dismesse. E proprio in una di queste cavità era ricavata una cisterna di grandi dimensioni, chiamata *stagnuni*.

È Antonino Mongitore, nel suo *Chiese fuori della Città nella Campagna*, a descriverci la “chiesetta [...] dedicata a Sant'Anna, protettrice di questa nobilissima famiglia. Aperta al culto con grande solennità a 26 Luglio 1683 [...] sull'altare maggiore si venerava un quadro di Sant'Anna, in cui si vedeva la Santa, in atto di riguardare il Santo Bambino in braccio alla Vergine. Al fianco destro della Vergine si vedeva San Michele Arcangelo in piedi, ed a sinistra il Conte Ruggero, antenato dei Ventimiglia [...] nel quadro leggevasi Mariani Smirigli opus [...] Nella sanguinosa giornata del 2 Maggio 1720 trovò la morte l'alemanno Conte d'Apremont, sepolto nella chiesetta allora trasformata in caserma di un reggimento di cavalleria”.

Nel 1839 la villa “fu ampliata e resa sempre più deliziosa”, ma durante i moti del 1860 fu “occupata da squadre militari e da una brigata di Carabinieri, subì la medesima sorte, essendosene fatta una succursale dell'Ospedale” (divenendo poi sede del piccolo “Ospedale San Lorenzo”), e sarà solo nel primo decennio del XX secolo che Mario Rutelli condurrà “a termine gli altorilievi del frontone sulla villa”. Ristrutturata ai primi del secolo dall'architetto Giuseppe Spadaro Parlagreco come sede estiva del Convitto Nazionale, la villa barocca viene trasformata in un imponente edificio a tre piani “al quale una nuova scala aperta fra due ordini di loggiati contrapposti, con audaci archi sghembi, conferisce il carattere di una severa, solenne monumentalità”.

Con la seconda guerra mondiale la Casa e il grande parco, pur rimanendo, come ancora oggi, nella proprietà del Convitto, furono destinati a struttura sanitaria, quindi ospitarono l'Istituto dei Mutilati, poi il piccolo “Ospedale San Lorenzo” sino agli ultimi anni del XX secolo, e oggi alcuni uffici della Polizia di Stato.

Con la Legge 7 luglio 1866 sulla Soppressione degli Ordini religiosi si tolse a “ordini, corporazioni religiose, regolari e secolari, conservatori e ritiri” ogni riconoscimento giuridico, e si alienarono al Demanio tutti i loro beni e le loro proprietà. Il 20 gennaio 1884 si concluse la vita terrena del Sacerdote Antonino Orlando, ultimo rettore dell'Abbazia di **Santa Maria della Grotta**: furono così



apposti i sigilli alla chiesa già del Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo.

Agli **altari di Santa Maria della Grotta**, pregevoli opere, oggi visibili a Palermo nella Cappella di San Giuseppe dell'Istituto Gonzaga e nella ex Chiesa dello Spasimo, e a Siracusa nella Chiesa del Collegio, crediamo doveroso dedicare una specifica attenzione.

La **Cappella di San Giuseppe dell'ex Collegio Gonzaga** fu consacrata nel 1923, e circa un decennio dopo ricevette gli altari che “affrontando grandi sacrifici furono collocati nella cappella [...] e messe le statue di San Giuseppe, padre della Provvidenza, nel centro, del S. Cuore e della Madonna ai fianchi”. I tre altari rimontati sono di due tipi, i due laterali praticamente gemelli. Cominciamo da questi, legati devozionalmente ai Sett'Angeli.

Dobbiamo premettere che il legame tra i Sett'Angeli e il Collegio è plurimo, come culto, opere e luoghi. Fu “Tommaso Bellorusso vicario dell'arcivescovo [che] in seguito all'apertura di una scuola di canto per i chierici nel 1516 all'interno di una chiesetta abbandonata rinvenne l'affresco con la raffigurazione dei Sett'Angeli.”. E sul legame tra culto e produzione artistica scrive Vincenzo Abbate: “È noto come il culto dei Sette Angeli (Michele, Gabriele, Raffaele, Barachiele, Ieuridiele, Uriele e Salitiele) sorto a Palermo e diffuso a Roma dalla perseveranza e dalla devozione del prete cefaludese Antonio Lo Duca, fosse favorito sin dall'inizio dalla Compagnia di Gesù”.



Con la locuzione “**altare dello Spasimo**” da tempo è indicato l'altare marmoreo commissionato nel 1516 ad Antonello Gagini dal giureconsulto palermitano Giacomo Basilicò per la chiesa poi detta, appunto, *dello Spasimo*; tralasciando le complesse e note vicende, nel 1782, assenti quindi i Gesuiti, l'altare fu trasportato e rimontato in Santa Maria della Grotta, nella cappella di San Luigi. Della dismissione abbiamo detto, aggiungiamo qui che nel 1951 dal Museo Archeologico le parti dell'altare furono portate nella sede gesuitica di Villa San Cataldo a Bagheria. Del 1986 è il censimento dei frammenti, del 1997 il ritorno allo Spasimo, per essere ricollocato nella posizione originaria, del 2004 il progetto per la struttura di supporto e di quest'anno il rimontaggio.

Altri cinque altari, come abbiamo scritto, sono stati rimontati nella chiesa del Collegio di Siracusa.